

Martedì 18 ottobre 2011

www.ilgiorno.it
e-mail: redazione.lodi@ilgiorno.net

Redazione: Piazza Della Vittoria, 29 - 26900 Lodi - Tel. 0371 401111 - Fax: 0371 401107

■ Pubblicità: S.P.E. - Tel. 0371 426704 - Fax: 0371 426024

Si cerca ancora l'arma del delitto

Il killer punta tutto sulla legittima difesa: «Coltellate schivate grazie a una cintura»

L'OMICIDIO

La telefonata

Sabato mattina alle 9 una delle donne sudamericane che vive nell'appartamento di via Ticinello 9 ha telefonato al 118 per avvertire che c'era un cadavere in casa



L'arresto

Fermato il presunto assassino Luis Ernesto Escobar Godoy (nella foto), salvadoregno di 34 anni. Ma ancora troppe cose non quadrano secondo gli inquirenti

di STEFANO ZANETTE

— PAVIA —

PER ORA l'accusa è di omicidio volontario. Ma la difesa cercherà probabilmente di far derubricare l'ipotesi di reato in eccesso di legittima difesa. In attesa dell'interrogatorio di garanzia all'accusato, il salvadoregno 34enne Luis Ernesto Escobar Godoy, e in attesa anche dell'esito dell'autopsia sulla vittima, il connazionale e coetaneo Oscar Segura Deras, resta un fondamentale tassello mancante nella ricostruzione di quanto avvenuto sabato mattina nell'appartamento al secondo piano del numero civico 9 di via Ticinello: l'arma del delitto. In realtà né la Procura (titolare dell'inchiesta è il sostituto procuratore Roberto Valli) né la squadra Mobile della Questura (guidata dal vicequestore aggiunto Roberto Pititto) non hanno confermato ufficialmente il mancato ritrovamento nell'appartamento dell'arma del delitto, trincerandosi dietro il riserbo per le indagini ancora in corso. Dalle indiscrezioni trapelate, però, nessuno dei coltelli da cucina, circa una quindicina, prelevati dalla Scientifica dall'appartamento, risulterebbe compatibile con la ferita mortale, inferta sul lato sinistro del costato con una lama lunga ma stretta. E proprio sull'arma del delitto sarebbero state incenerate molte delle domande fatte a Luis Ernesto Escobar Godoy non



LE INDAGINI Investigatori alla porta della palazzina di via Ticinello 9 dove si è consumato il delitto sabato mattina (Torres)

appena portato in Questura sabato, sentito prima che scattasse il fermo di polizia giudiziaria, ancora in qualità di persona informata sui fatti perché presente, insieme alle due donne (le rispettive compagne, sua e della vittima) nell'appartamento al momento della discussione sfociata in lite.

TRA NON POCHE difficoltà linguistiche, visto che non parla l'italiano ed è stato necessario l'intervento di un interprete, il salvadoregno avrebbe ammesso la discussione e la lite con il connazionale, sostenendo però di essere stato aggredito. Avrebbe anche aggiunto di essersi difeso dal coltello, impugnato dall'altro uomo, con una cintura arrotolata sulla

mano. La cintura sarebbe in effetti stata ritrovata, anche se accertamenti tecnici dovranno essere eseguiti per confermarne o smentirne l'uso ipotizzato dall'accusato. Nella colluttazione, la lama avrebbe però colpito, mortalmente, l'aggressore. Ma se il coltello era impugnato dalla stessa vittima, perché non è stato più trovato sul posto? In questo sarebbero contraddittorie le prime dichiarazioni dell'accusato: prima non ricordava nulla del coltello, poi avrebbe ammesso di averlo portato con sé quando è uscito dall'appartamento e di averlo gettato in un cassonetto. Ma nelle ricerche effettuate dalla polizia non sembra che sia stato ancora trovato.

OLTREPO

Ladri in agguato con grimaldelli contanti e droga

— TORRICELLA VERZATE —

IERI MATTINA alle 4 i carabinieri di Santa Giuletta hanno fermato una Renault Clio che procedeva a bassa velocità nei paraggi di alcune case. A bordo c'erano tre persone: A.E., vogherese di 24 anni residente a Cava Manara, I.G.K., romeno di 27 anni residente a Bprgo Priolo e K.H. 20enne ucraino che abita a Broni. Nel bagagliaio dell'auto i militari hanno trovato grimaldelli e altri oggetti per lo scasso, oltre ad alcuni guanti di lattice. Il ragazzo ucraino è stato anche trovato in possesso di 2400 euro in contanti e 6 grammi di marijuana. I giovani sono stati denunciati a piede libero. Il materiale è stato sequestrato.

N.P.

BATTAGLIA LEGALE DEFERIMENTO PRESENTATO AL PM GUARINIELLO CHE A TORINO INDAGA DA ANNI SUI MORTI PER AMIANTO

L'associazione vittime di Broni denuncia Eternit Austria

— BRONI —

«L'AUMENTO della produttività alla Fibronit di Broni è strettamente legato alle commesse arrivate, attraverso la Fibronit di Casale Monferrato, dalla Eternit Austria». Silvio Mingrino, presidente dell'Avani (Associazione vittime amianto nazionale italiana) e dalla fine di settembre anche coordinatore per la Lombardia dell'Onlus Ona (Osservatorio nazionale amianto), ha presentato ieri alla Procura di Torino una denuncia indirizzata al procuratore aggiunto Raffaele Guariniello. Il dossier, presentato poi nel pomeriggio in conferenza stampa a Torino sia da Mingrino che dall'avvocato Ezio Bonanni (legale delle associazioni vittime e presidente nazionale Ona) vuole fornire nuovi spun-

ti d'indagine sia per l'inchiesta Eternit-bis di Torino, sia per il caso Fibronit del quale si sta occupando la procura di Voghera. Mentre è proseguito ieri, con le arringhe delle difese, il processo principale a Torino per disastro ambientale, che vede

LA DENUNCIA

Accordo fra gli amministratori stranieri e piemontesi per produrre di più in Oltrepo

imputati il magnate svizzero Stephan Schmidheiny e il barone belga Louis De Cartier (considerati dall'accusa al vertice della multinazionale dell'amianto, per i quali la procura di Torino ha chiesto 20 anni di carcere), la stessa procura tori-



DEGRADO L'area Fibronit come è ancora oggi (Torres)

nese sta proseguendo l'inchiesta-bis per omicidio colposo, ma nella quale potrebbe scattare l'ipotesi di reato doloso, magari con la formula del "dolo eventuale", come già ipotizzato anche dalla procura di Voghera per il caso Fibronit. Proprio nei confronti di Schmidheiny e De Cartier è stata presentata ieri la denuncia dell'Avani-Ona. «Abbiamo presentato le prove — spiega Mingrino — che la Eternit Austria e la Fibronit hanno avuto uno stretto rapporto di lavoro». E sottolinea: «La Eternit, dopo il fallimento del 1986, ha continuato a far produrre e a commercializzare manufatti in cemento-amianto attraverso la Fibronit, che aveva sede legale a Casale Monferrato, che a sua volta passava le commesse alla Fibronit di Broni». Con la conseguenza che «au-

mentava la produzione di manufatti in cemento-amianto alla Fibronit di Broni, quindi sono aumentate le polveri d'asbesto sottoponendo gli operai Fibronit e la popolazione di Broni e dei paesi vicini come Stradella, Portalbera e Arena Po, a un'esposizione massiccia e continua della polvere killer». «Il fatto che è emerso — aggiunge Mingrino — è da ritenersi un'aggravante per i 10 indagati nell'inchiesta Fibronit della procura di Voghera». E conclude: «Nonostante l'impegno della Procura di Voghera, a mesi dalla chiusura delle indagini preliminari, ancora oggi non è stata fissata la data dell'udienza preliminare per la decisione sul rinvio a giudizio. Stiamo assistendo a una giustizia fantasma».

Stefano Zanette